

La sosta di Paolo a Reggio

di Antonino Denisi*

*Relazione tenuta al Convegno di studio su *L'ultimo viaggio di Paolo* svoltosi a Pozzuoli dal 17 al 19 febbraio 2011

Desidero fare una premessa per affermare anzitutto la storicità della sosta di Paolo a Reggio uguale, nella realtà dei fatti, a quelle attestate nel libro degli Atti degli Apostoli per tutte le altre località mediterranee citate nella narrazione, comprese le ultime di Malta, Siracusa e Pozzuoli. Certo il tempo del soggiorno è diverso: tre mesi a Malta, tre giorni a Siracusa ed un solo giorno a Reggio. Tuttavia il significato, per quanto riguarda la vocazione e missione come Apostolo dei gentili, è identico: Paolo è considerato dalla Chiesa Reggina il Padre della fede per gli abitanti del territorio ed il fondatore della Chiesa a Reggio e nell'intera Calabria. Potrebbe sembrare sproporzionata questa convinzione col tempo limitato della permanenza dell'Apostolo sulle rive dello Stretto. Ma gli avvenimenti della fede rispondono ad una logica che non è sempre quella razionale e naturale. Paolo ha evangelizzato Malta senza neppure conoscere la lingua del luogo per poter predicare. È accettato che le opere miracolose compiute abbiano costituito l'equivalente della parola. A Reggio come a Siracusa – città magno greche – c'è la lingua comune a far maturare il *kerigma* in un inizio di conversione. Nel mondo soprannaturale della fede oltre all'azione dell'uomo c'è quella dello Spirito e della grazia. Se Paolo arriva nelle città di Malta, Siracusa e Reggio questo non avviene solo per volontà dell'uomo o per contingenze atmosferiche. C'è una Provvidenza che guida uomini ed eventi, che gli scrittori cristiani chiamano teologia della storia. Anche questa contiene un messaggio che deve essere compreso ed ascoltato, in una visione più alta e complessiva. Non si può spiegare altrimenti come e perché in duemila anni di storia del cristianesimo la devozione da parte dei cristiani e della gerarchia di queste città abbiano fatto tanto spazio alla venerazione nei confronti di Paolo come generatore di fede e iniziatore di Chiese. Se non perché egli ha deposto un seme che poi è germogliato e si è sviluppato, certamente per opera di altri catechizzatori e ministri che sono subentrati; ma la fiamma della vita cristiana che è poi diventata feconda è stata accesa dal suo amore per Cristo e dal suo zelo apostolico.

1. Il dato biblico

Ma veniamo al dato biblico (Atti 28,13a) integrato abbondantemente da una costante e vitale tradizione locale, che interpreta e completa gli scarni elementi del testo. Esso è costituito da

un emistichio, che presenta anche qualche variante semantica. La lezione accettata, tanto da essere scolpita sul frontone esterno del pronao dell'attuale cattedrale come era sulla facciata della chiesa barocca crollata col terremoto del 1908, recita: *perielthontes katentesamen eis Rhegion*. La Vulgata latina traduce: *Deinde circumlegentes devenimus Rhegium*. E la versione della CEI: "Salpati da qui (Siracusa) giungemmo a Reggio ...".

La critica testuale osserva che il verbo *periercomai* preferito dalla tradizione locale rende meglio le modalità della navigazione che cerca di evitare le correnti dello Stretto e quindi effettua un piccolo cabotaggio attorno alla Sicilia. In questa accezione la versione più appropriata è "costeggiando giungemmo a Reggio". La versione CEI invece accetta la variante *peilontes* e quindi traduce: "salpati da qui, giungemmo a Reggio".

Il secondo verbo usato nell'originale è *katantao*, tradotto con i verbi *arrivare*, *approdare*, *sbarcare* e quindi *scendere a terra*. La Vulgata usa dunque il termine *devenimus* e la traduzione CEI *giungemmo*.

L'autore degli Atti, nella stessa sezione "Noi", usa sempre il verbo *katantao* col significato di approdare e scendere a terra. Così a Efeso (At. 28,18-19.24), a Tolemaide (21,7), a Fenice (27,12), a Siracusa (28,12) ed a Reggio (28,13a). Quando si esclude lo sbarco, il verbo usato è diverso come in At. 27,7-8, di fronte a Cnido, dove troviamo *genomenos*: "Navigando lentamente parecchi giorni, giungemmo a fatica all'altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone, là costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasea".

Concludendo questa parte quindi Paolo *giunge* a Reggio, dove la nave sosta per un certo tempo, lasciando ai passeggeri anche la possibilità di scendere a terra.

2. Notizie storico-geografiche su Reggio

Anzitutto il testo degli Atti dice che la nave giunge a Reggio. La città è denominata *Rhegion* senza altra specificazione. Oltretutto all'epoca il territorio faceva parte della regione III detta "Italia". Il nome "Calabria" fino al sec. VIII è riservato alla penisola denominata in seguito salentina. Perché la grossa nave frumentaria preferisce fare tappa a Reggio piuttosto che a *Messana (Zancle)*, che pure disponeva di una grande insenatura naturale? Secondo alcuni studiosi la sosta a Reggio potrebbe rientrare nella necessità di procurarsi rifornimenti particolari offerti dal Bruzio, come legname e pece per la nave.

Un'informazione di Giuseppe Flavio nelle sue *Antichità giudaiche* attribuisce all'imperatore Caligola la costruzione a Reggio di un porto destinato ad accogliere le navi frumentarie in

transito tra l'Egitto e Pozzuoli. Anche se i lavori non vennero completati per la morte dell'imperatore, si presume che, quando Paolo passa dallo Stretto, già da 20 anni Reggio era diventata tappa abituale sulla rotta Alessandria-Roma¹.

Quanto alle origini ed all'evoluzione storica della città, Reggio è stata una antica colonia calcidese, fondata intorno al 730 a. C. Fu la prima città-Stato della terra degli Itali e, ben presto, divenne una tra le più fiorenti città della Magna Grecia. Secondo Tucidide (*Storie* I, 30,1): "Rhegion è l'acroterio (promontorio) d'Italia". Alleata di Atene, quando la guerra con Sparta si estese alla Sicilia, la flotta alleata venne accolta nel porto di *Rhegion* fuori le mura per non turbare gli equilibri con Locresi e Siracusani². Tuttavia nel 389 a.C. venne assediata da Dionisio I e dovette sottostare a Siracusa. Nel 280, intimorita dai successi di Pirro, si alleò con Roma. Nel 270 venne elevata a rango di *municipium* col nome di *Rhegium*. Da Augusto ebbe il nome di *Rhegium Julium*³. Quanto al porto di *Rhegion* esso comprendeva una grande insenatura naturale che portava a Sud del promontorio di Calamizzi (sprofondato nel 1562) per l'intera falce antistante la città, comprendente quella che nel sec. XVII è stata denominata la "Rada dei Giunchi", verso il porto moderno a nord. Nella Rada è stato rinvenuto un grande ceppo di ancora di una grossa nave di nome *Hera*, esposto nel Museo Nazionale. Qui secondo la tradizione, sarebbe approdata la nave alessandrina sulla quale viaggiava Paolo. In età classica a *Rhegium* erano stati famosi i templi ed il culto di Artemide e di Apollo. Più tardi fu eretto anche un tempio in onore di Iside e Serapide legato alla presenza di marinai orientali⁴. Una piccola iscrizione greca attesterebbe anche l'esistenza a *Rhegium* di una sinagoga⁵.

3. La tradizione locale

Fin qui lo scarno, ma prezioso dato biblico ed i riferimenti al periodo storico della città. Molto più diffusa la ininterrotta tradizione ecclesiastica e civile, sostenuta coralmemente dalle cronache degli storici locali, che spesso colorano con particolari verosimili l'avvenimento. Questa memoria devota e grata si sviluppa attorno ai seguenti elementi: discesa dalla nave con

¹ G. UGGERI, *I porti toccati da Paolo nell'ultimo viaggio da Cesarea a Roma*, in "La Chiesa nel tempo" a. 25(2009) 15-38 (su Reggio 31-36).

² Cfr. F. COSTABILE, *Civiltà greca e presenza romana*, in "Reggio Calabria. Storia, cultura, economia", Rubbettino Editore 1993, 29-63; F. MOSINO-F. VIOLI-C. NUCERA, *L'antica Reghion*, in "Cognomi, toponimi e idronimi nella Reggio Calabro-greca", Edizioni Apodiafazzi Bova 2009, 109-129; F. MARTURANO, *Il porto e l'ekklesiasterion di Reggio nel 344 a. C. Ricerche di topografia e di architettura antica su una polis italiota*, in "Rivista storica calabrese", N. S. VI (1985), 1-4, 231-257.

³ S. M. GOZZO, *L'apostolo Paolo da Malta a Reggio*, in "S. Paolo da Cesarea a Roma", Marietti 1963, 41-69, (*La sosta di S. Paolo a Reggio Calabria* è alle pp. 66-69).

⁴ A. DI BERNARDINO, *Viaggiando con Paolo*, in "Atti Simposio Tarso", a cura di L. Padovese, Roma 1995, 3, 27-45.

⁵ A. FERRUA, in "Bollettino di Archeologia Cristiana", 1950, 227. Alla fine del '900 è stata scoperta a Bova Marina una sinagoga risalente al II sec. d. C. con pavimento e simboli musivi.

predicazione di Paolo agli abitanti accorsi per venerare i Dioscuri e Diana Fascelide a cui la città aveva eretto templi; conversione dei reggini colpiti dal Vangelo annunziato, ma molto più impressionati dal *mirum* della colonna che si accende quando si è consumata la fiaccola che segnava il tempo benevolmente concesso all'illustre predicatore; designazione e consacrazione di Stefano da Nicea quale primo vescovo, per completare l'evangelizzazione avviata dall'eccezionale testimone di Cristo. L'apostolato ed il successivo martirio del vescovo Stefano si intrecciano mirabilmente con l'ansia apostolica di Paolo come voci di un armonioso corale, la cui eco giunge ancora al presente dalle arcate dei secoli. Nel calendario liturgico della chiesa reggina la sosta di Paolo è fissata *ab immemorabili* al 21 maggio del 61 dell'era cristiana e designata col termine *Adventus Divi Pauli Rhegium*, cioè *arrivo o venuta di s. Paolo a Reggio*. La conversione dei primi abitanti della città viene attribuita alla predicazione di Paolo, accreditata da quello che i fedeli reggini nei secoli hanno sempre considerato "il miracolo della colonna ardente" che in un inno, risalente all'antichità, richiamava la colonna di fuoco dell'Esodo che di notte guidava il popolo di Dio in cammino verso la Terra Promessa. Anche se qualche autore⁶ analogamente che per Siracusa, sostiene la possibilità che il cristianesimo a Reggio fosse presente già prima del 61, nell'ambito del movimento portuale, la tradizione locale ha da sempre attribuito alla predicazione di Paolo l'inizio della fede cristiana sul territorio calabrese.

Quanto alla vicenda di Stefano da Nicea quale primo vescovo della città gli autori locali non sono concordi che tale designazione sia avvenuta durante il primo viaggio di Paolo verso Roma. Anche perché Stefano non figura tra i discepoli che accompagnavano l'apostolo. Egli potrebbe essere stato inviato successivamente o lasciato nel corso di un secondo viaggio paolino, coronato poi dal martirio romano.

Di Stefano e della missione affidatagli da Paolo, di consolidare ed estendere il *logos* evangelico nella regione circostante, esistono documenti soprattutto liturgici, anche se non coevi. Il nome, l'azione apostolica ed il martirio sono narrati in un *Sinassario* (lettura eseguita durante l'Ufficiatura liturgica) di origine bizantina intorno all'VIII-IX secolo, ricavato da un *Bios* oppure dal testo degli *Acta martyrum* risalenti agli anni immediatamente successivi alla morte, che sarebbe avvenuta intorno agli anni '80, sotto un prefetto di nome Ierace sotto l'imperatore Domiziano, dopo un quindicennio di governo della chiesa reggina.

Assieme a Stefano avrebbero subito il martirio il diacono Suera (Severo) e tre giovani donne, commemorate anch'esse dalla tradizione con i nomi di Agnese, Perpetua e Felicità. Il nome di

⁶ Vedi GOZZO, *L'apostolo Paolo ...*, o. c., 68.

Stefano e dei suoi compagni ritornano altresì negli inni del siciliano Giuseppe Innografo, morto a Costantinopoli nell'880, e del discepolo Teodoto⁷. Mi limito a riportare qui di seguito il testo sintetico del primo storico calabrese, Gabriele Barrio⁸, e di un commentatore degli Atti degli Apostoli accreditato nel settore dei commentari biblici quale è stato Cornelio a Lapide. Ciò che il Barrio scrive nella sua opera *De antiquitate et situ Calabriae* del 1571 risulta da una visita fatta a Reggio nel 1570, durante la quale ha avuto occasione di consultare i manoscritti dell'archivio della Curia diocesana. Ecco la sua narrazione:

Rhegina autem ecclesia, archiepiscopalis sedes vetustissima ab Apostolo Paulo fidem edocta, totius Calabriae metropolis. Et Archiepiscopus Rheginus in generalibus conciliis post Romanum Pontificem sive eius legatum semper primas tenuit. Cum enim, ut alibi dixi, Paulus Apostolus ex iudaea Romam peteret, Rhegium divertit, ut Lucas in actis apostolorum tradit. Qui diem totum hic commoratus, et Dei verba apud populum, ut suus erat mos, faciens Rheginos ad Christum convertit. Stephanum quendam archiepiscopum Rheginum constitit. Extat Rhegii ipsius beati Stephani vita e graeco in latinum versa hunc in modum ... (Segue il testo del Sinassario).

Il commento di Cornelio a Lapide⁹ relativo al capitolo 28 degli Atti degli Apostoli, riferisce quanto segue:

Silet hic multa, Lucas, ac praesertim Rhegiensium a Paulo conversionem, uno die, quo apud eos haesit, factam: quae ex Ecclesiae Rheginensis monumentis, eodem aevo, graece concriptis,

⁷ I nomi degli storici locali che riportano le tradizioni qui appena accennate con i testi relativi, sono riportati in un volume pubblicato da F. GANGEMI, *La venuta di S. Paolo a Reggio*, Reggio Calabria 1998 nel quale, alle pagine 181-328, viene riportata un'ampia antologia con annessa bibliografia. Mettendo da parte il carattere fortemente apologetico, l'opera risulta abbastanza documentata e riflette bene la mentalità, le credenze e la devozione delle popolazioni locali nei confronti dell'Apostolo delle genti.

⁸ Il sacerdote Gabriele Barrio nacque verso il 1510 a Francica in Calabria ed è morto nel 1577. È considerato il primo storico calabrese.

⁹ Il gesuita fiammingo Cornelis Cornelissen Van den Steen è nato nel villaggio di Bockhot, diocesi di Liegi, nel 1567 ed è morto a Roma il 1637. È stato amico del sac. reggino Giannangelo Spagnolio che ha studiato a Roma in quel periodo alla fine del sec. XVI. Rientrato a Reggio dopo l'ordinazione sacerdotale ha redatto un manoscritto sulla storia di Reggio dal titolo *De rebus Rheginis* che solo recentemente è stato pubblicato a cura dello studioso Franco Mosino con traduzione in lingua italiana. G. SPAGNOLIO, *De rebus Rheginis*, Monteleone Editore 1998 voll. 2. Dallo Spagnolio Cornelio a Lapide potrebbe aver ricevuto i documenti di cui si parla nel Commentario. Quanto alle vicende dell'Archivio Diocesano di Reggio Calabria, col relativo incendio del settembre 1594 da parte dei pirati saraceni, cfr. A. DENISI, *L'opera pastorale di Annibale D'Afflitto, Arcivescovo di Reggio Calabria (1594-1638)*, La Goliardica Editrice Universitaria di Roma 1983.

ac deinde in latinum idioma translatis, et in archiepiscopali archivio asservatis, a Rhegiensibus viris eruditis et primariis, ad me, Romam transmissa, hic transcribam, quia ad historiam itineribus et vinculis, ubique evangelizandi sitis et ardor, aequae ac energia et fructus.

Nello stesso *Commentario* parla pure del miracolo della Colonna:

Porro et antiquissima apud Rhegienses est traditio, hac ratione et miraculo S. Paullum Rhegienses convertisse. Navi, quae Paullum vehebat, Rhegium appellente, eius visendi caussa ad litus concurrerunt Rhegienses, praesertim ut in ea sua numina Castoris et Pollucis quae praeferebat navis, venerantur. Mox Paullus de mare orsus praedicare Evangelium quum ab eis utpote idolatribus non audiretur, postulavit ut sibi praedicanti vel modicum aures accomodarent, tantillo scilicet tempore, quantulo candela exigua arderet. Ergo impetrato, candelam accendit affixitque columnae cui navi appellentes solebant alligari. Cumque candela evanesceret illico per Miraculum coepit ardere ipsa columna. Quo portento percussi et compuncti Rhegienses Paullum ut hominem divinum audientes, ab eo ad Christum traducti sunt. In huius rei fidem et memoriam columna in Ecclesiam S. Paulli (quae in litore erecta est) translata, honorifice super altare maius reposita est, ubi mira veneratione colitur, multisque miraculis coruscat: ut liquet ex hoc de ea Rhegiensium, hymno, quem lypis vulgarunt, mihi exemplar trasmiserunt “Ave columna nobilis”.

Ad ulteriore esemplificazione di una ricostruzione “localistica” della tradizione basta leggere il libro ottavo del *De Rebus Reginis* dell’ecclesiastico reggino Giannangelo Spagnolio che all’inizio del 1600 scrive una ventina di pagine riportando molti particolari immaginari dell’avvenimento¹⁰. Paolo diventa “uomo possente in opere e in parole” al quale “si apriva una grande porta per portare in Italia il nome di Gesù Cristo”; Reggio è “una metropoli della Grecia famosa in tutto il mondo, ... regione amena e fiorente, progenitrice di Roma”: ed i Reggini “legati a Roma da un patto di amicizia”, tanto che “il Senato è abbastanza favorevole verso questa città”. Nella sua intensa rievocazione il canonico teologo reggino riporta anche il

¹⁰ Cfr. G. SPAGNOLIO, *De Rebus Reginis*, o.c. libro VIII, Vol. II (traduzione italiana), 181-197. Il ms. dello Spagnolio, composto da due grossi tomi di 500 pagine, il primo nell’originale latino ed il secondo nella traduzione italiana, vede la luce ad opera del Mosino per la prima volta.

testo virgolettato di un lungo discorso che Paolo avrebbe tenuto a più riprese ai Reggini, costruito con citazioni *ad litteram* delle epistole paoline e passaggi dei discorsi degli *Atti*. Infine, per accreditare l'autenticità della narrazione lo Spagnolio ricostruisce con vividi particolari il martirio di Stefano e dei suoi compagni, indicando anche l'oratorio dove il primo vescovo di Reggio è stato devotamente sepolto dai suoi discepoli, nella zona sud della città in località Calamizzi, ad un miglio circa dal luogo dell'esecuzione.

Sull'esistenza storica di Stefano da Nicea fanno testo, oltre alla tradizione ininterrotta, il martirio connesso fin dall'inizio al luogo della sepoltura ed il culto che si è subito instaurato ed è rimasto nella liturgia e nella devozione della Chiesa reggina fino ai nostri giorni¹¹.

4. Testimonianze archeologiche ed artistiche

Nell'ambito delle tradizioni locali rientrano anche le testimonianze archeologiche ed artistiche che tuttora esistono oppure sono state tramandate dalle cronache locali. Anch'esse attestano la secolare memoria del passaggio dell'apostolo Paolo e della grata devozione dei reggini. Le elenchiamo secondo l'ordine cronologico che è possibile ricostruire.

1. Pittura raffigurante Paolo che predica ai reggini e demolisce un'ara idolatrica. Decorava la volta di una cripta ipogea, sottostante ad un luogo di culto sorto successivamente sulle rovine di un tempio risalente all'età della sosta dell'apostolo. Naturalmente non esiste traccia, cancellata dagli eventi avversi e dalla ricostruzione della città sempre sullo stesso sito. Di una chiesa intitolata al santo c'è memoria ininterrotta nelle cronache locali e nelle visite pastorali dei vescovi, a partire dalla fine del 1500. La chiesa viene sempre collocata in località prossima alla Rada dei Giunchi dove sarebbe approdata la nave su cui viaggiava l'apostolo. In essa veniva custodita ed esposta alla venerazione dei fedeli la colonna del miracolo. A partire dal 1700 il pezzo superstite della colonna è stato collocato in una cappella della chiesa cattedrale (Fig. 1). Dopo il terremoto del 1908 la chiesa, dichiarata parrocchiale, è stata trasferita sulla via Reggio Campi alla Rotonda.
2. Nella chiesa cattedrale ricostruita nel corso dei secoli è sempre esistita una cappella dedicata a s. Paolo. Oggi, essa è costituita dal vano terminale della navata laterale destra con un altare addossato alla parete decorata da una tela del pittore Carlo M. Minaldi, risalente al 1823 e che raffigura s. Paolo nell'atto di consacrare primo vescovo Stefano da Nicea (Fig. 2). A coronamento dell'abside è stata collocata una

¹¹ Per i criteri di storicità di un martire cfr. G. NEDUNGATT, *San Giorgio senza drago*, in "La Civiltà Cattolica" a. 162, n. 3851, 2 aprile 2011, 20-29.

lunetta bronzea dello scultore messinese A. Piraino che raffigura l'apostolo nell'atteggiamento del predicatore sul molo del porto (Fig. 3). Nell'ufficio del prevosto della cattedrale è conservata una tela di autore napoletano, sempre del sec. XVIII, che raffigura s. Paolo che predica ai reggini (Fig. 4). Sempre nel Duomo si trovano una statua in marmo dell'apostolo nella cappella del Sacramento, proveniente dalla cattedrale barocca antecedente al terremoto del 1908 (Fig. 5), e un bassorilievo in marmo sulla facciata del grandioso pulpito dello scultore polistenese Francesco Jerace, raffigurante la predicazione di Paolo e la conversione dei reggini (Fig. 6). Sempre dello scultore Jerace è l'imponente statua in marmo bianco sulla scalinata della cattedrale che rappresenta l'apostolo Paolo (Fig. 7). Completano i monumenti paolini della cattedrale la porta in bronzo della navata destra dello scultore campano Nunzio Bibbò, composta da sei pannelli raffiguranti la vita dell'apostolo (Fig. 8), due dei quali contestualizzano l'arrivo e la predicazione a Reggio.

3. Attenzione particolare merita la chiesa parrocchiale di s. Paolo alla Rotonda (Fig. 9). Essa può considerarsi uno scrigno museale per il numero, la varietà e preziosità delle opere di insigni artisti. Tra gli altri vanno ricordati lo scultore Antonio Berti di Firenze con due statue bronzee su s. Paolo, una dentro il tempio e l'altra sul sagrato, nonché i quattro pannelli che ornano l'abside centrale; gli scultori Alessandro Gismondi con la porta bronzea centrale sull'apostolo (Fig. 10) e Nunzio Bibbò con quelle laterali su soggetti biblici; il pittore Nunzio Bava che raffigura sempre la predicazione di s. Paolo. A fianco alla chiesa si trovano sale espositive del "Piccolo Museo S. Paolo" ricco di opere artistiche e oggettistica attinente al culto liturgico.
4. Ancora in ambito ecclesiale merita una menzione la cappella maggiore intitolata a s. Paolo presso il Seminario Arcivescovile Pio XI dove alla grande tela riprodotte l'apostolo delle Genti di Mario Barberis del 1933, si è aggiunta all'inizio del 1990, l'ornamentazione musiva dell'abside ideata e realizzata dal sacerdote cosentino Giampiero Arabia.
5. A testimonianza del fatto che la memoria di s. Paolo viene considerata appartenente al patrimonio storico e culturale della città basta citare l'ampio mosaico di Alfredo Mori che decora l'aula consiliare del Palazzo Foti, sede dell'Amministrazione Provinciale; il trofeo bronzeo dello scultore Michele di Raco sul Lungomare antistante la Rada dei Giunchi. L'ultima testimonianza monumentale è rappresentata dalla colossale "Colonna San Paolo" sulla collina Pentimele sovrastante la città, tenacemente voluta fin dalle celebrazioni del XIX centenario del 1961. È costituita da una colonna

marmorea luminosa di 20 metri di altezza ed una statua bronzea dell'apostolo, opera dello scultore Michele di Raco (Fig. 11). A realizzazione ultimata l'opera sarà visibile da Messina a punta Pellaro e rappresenterà l'icona più significativa della città dello stretto.

5. Magistero ecclesiastico ordinario

Su questo filone si potrebbe proseguire richiamandosi alla tradizione liturgica nella quale, da sempre, si celebra la ricorrenza dell'*adventus* di s. Paolo a Reggio ed ai riconoscimenti del magistero ordinario dei Papi nel porre a fondamento della chiesa reggina il richiamo costante alla predicazione paolina. Cito qui solo tre episodi recenti.

a) La cattedrale di Reggio Calabria eretta a Basilica minore.

Nella Bolla del 21 giugno 1978 con cui la cattedrale di Reggio viene elevata a Basilica minore, Papa Paolo VI scrive: "Tra i molteplici titoli di onore e di pietà religiosa, per cui, in ogni epoca, la Chiesa di Reggio, una delle più antiche e venerande, si è distinta giustamente ed in maniera del tutto particolare, essa si gloria per la venuta a Reggio di S. Paolo Apostolo, testimoniata dagli Atti degli Apostoli al cap. 28,13".

b) San Paolo Patrono principale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Fino al 1980 il patrono dell'arcidiocesi di Reggio Calabria è stato Stefano da Nicea. Da quest'anno patrono principale diventa s. Paolo e s. Stefano passa a patrono secondario. La Bolla, a firma di Giovanni Paolo II, recita: "La chiesa di Reggio ripete la sua origine dall'arrivo dell'Apostolo Paolo, di cui parlano gli Atti degli Apostoli, ha sempre venerato e tutt'ora venera con particolare culto e con costante ricordo lo stesso Apostolo come s. Stefano da Nicea, primo Vescovo, consacrato nella stessa occasione".

c) Sempre Giovanni Paolo II, nel discorso di saluto durante la visita pastorale del 7 ottobre 1984, si richiama alla predicazione dell'apostolo. "Nel toccare il suolo di questa città provo viva emozione al considerare che qui approdò Paolo di Tarso e qui l'apostolo delle Genti accese la prima fiaccola della fede cristiana: da qui il cristianesimo ha iniziato il suo cammino in terra calabra, espandendosi in ogni direzione, sia verso la costa ionica sia verso la fascia tirrenica. È questo un primato che mi piace sottolineare e che è motivo di giusto orgoglio per la Chiesa e per la città di Reggio Calabria".

6. Significato e valore delle tradizioni locali

A questo punto si impone una riflessione sul significato e valore da attribuire ad una tradizione bimillenaria articolata e ricca di particolari, attorno ad un nucleo biblico

indubbiamente affermato e ad uno sviluppo posteriore così ricco di vitalità spirituale e religiosa sia sul piano della fede personale e comunitaria che delle conseguenze istituzionali. Naturalmente in termini di confronto e relazione con quanto viene attribuito e riconosciuto alla tradizione nella storia del dogma. Analogamente e parallelamente alla riflessione teologica per quanto attiene ai dati ed alle verità di fede, penso non sia illogico ritenere che le tradizioni locali possano e debbano avere una qualche rilevanza nella persistenza delle credenze e devozioni, ma anche nella vitalità delle istituzioni ecclesiastiche.

Soprattutto quando il significato e la portata di tali tradizioni hanno una così lunga durata nel tempo, sono condivise oltre che dal popolo cristiano anche dalla comunità scientifica degli studiosi ed hanno formale riconoscimento da parte della competente autorità gerarchica.

Penso specificamente a quegli aspetti del dogma che la ricerca teologica definisce “fatti dommatici” ed al valore che la chiesa nel corso dei secoli riconosce alla fede implicita dei fedeli anche in ordine alla definizione di alcune verità dommatiche.

Esaminando il rapporto fra la tradizione e la vita della chiesa il teologo Yves Congar rivela autorevolmente come «esiste la Tradizione ed esistono le tradizioni». Compiendo poi una disamina concreta sulle tradizioni e le loro manifestazioni offre il seguente quadro di riferimento.

«Queste (tradizioni) consistono in vari modi di fare e di esprimere la fede, in vari costumi, riti, disposizioni pratiche, in ogni specie di determinazioni concrete, anch'esse ereditarie, che formano una certa disciplina della vita cristiana. Non è possibile giustificarle interamente né con i testi provenienti dalle origini, in particolar modo le sacre Scritture, né con ragioni perentorie. E tuttavia sono estremamente importanti per la conservazione e la vitalità del cristianesimo. Nei suoi confronti esse sono sensibilmente quel che è una lingua per una certa cultura nazionale: il veicolo concreto di uno spirito, il mezzo per il quale si diventa concretamente membri di una certa comunità, ricevendo quasi senza sforzo e senza accorgersene un'umanità qualificata secondo un certo tipo. Ricevere e custodire le tradizioni significa imparare a parlare cattolico con i Padri e gli Apostoli. Le tradizioni sono inoltre le umili portatrici di un certo calore, senza il quale la nostra Chiesa somiglierebbe più ad un'aula scolastica del secolo scorso che ad un focolare. Esse formano quel clima di tepore, di familiarità e di sicurezza che è quello di una casa

abitata, di una dimora familiare. Però non hanno lo stesso valore assoluto che si deve riconoscere alla tradizione della fede, ma sono piuttosto la veste sensibile di quest'ultima»¹².

7. Inizi del cristianesimo a Reggio

Naturalmente, tanto la citazione della sosta di Paolo nel porto di Reggio che la richiamata tradizione secolare della sua memoria veneranda, pongono il problema degli inizi del cristianesimo in Calabria e della conseguente fondazione della chiesa reggina. Gli storici analizzano gli elementi offerti dall'archeologia e dai documenti letterari esistenti, risalenti tutti ai secoli successivi a quelli della tradizione da noi riferita¹³. Uno dei primi documenti certi è la citazione di San Girolamo il quale nel 385, durante il viaggio verso la Palestina¹⁴, si è fermato a Reggio dove ha conosciuto la vita della chiesa locale come si ricava dalla seguente affermazione: "Ubicumque fuerit episcopus, sive Romae, sive Eugubii, sive Costantinopoli, sive *Rhegii*, sive Alexandriae, sive Tanis, eiusdem meriti, eiusdem est et sacerdotii"¹⁵. Se Girolamo afferma l'uguaglianza delle sedi patriarcali di Roma, Alessandria e Costantinopoli, con quelle di Reggio, Gubbio e Tanis sia nell'importanza della sede che della dignità episcopale, bisogna supporre una certa vitalità ed organizzazione ecclesiastica della chiesa reggina. A partire da questa data, infatti, i riferimenti letterari, specialmente col vescovo di Roma, diventano sempre più frequenti, come si può constatare soprattutto nell'epistolario di Gregorio Magno, dove appare un'articolata diffusione territoriale dell'episcopato nella regione Bruzia¹⁶. Ma di questo argomento c'è da fare una apposita trattazione, magari in altra sede.

8. In conclusione.

Paolo non si è fermato a Reggio solo per respirare l'aria dello Stretto, farsi raccontare le favole di Scilla e Cariddi ed ascoltare le melodie delle sirene. Gli abitanti di quella che nei

¹² Y. CONGAR, *La tradizione e la vita della Chiesa*, Edizioni Paoline, Roma 1983, 188-189; cfr. ID, *La tradizione e le tradizioni*, 1 Saggio storico, Paoline, Roma 1961; ID, *La tradizione e le tradizioni*, 2 Saggio storico, Paoline, Roma 1965; A. DENISI, *Il magistero dei vescovi calabresi su tradizione e tradizioni*, in VIVARIUM, Rivista di scienze teologiche, anno XVII, n. s. a. IX, n.2, maggio-agosto 2001, 285-303.

¹³ F. LANZONI, *La prima introduzione dell'episcopato e del cristianesimo nella Lucania e nei Bruzi*, in "Archivio storico di Calabria e Lucania" 5 (1917), 3-25.

¹⁴ Nella *Apologia adversus Ruphinum*, I, III scriveva: "Veni Rhegium, in Scyllico litore, paululum steti, ubi veteres didici fabulas et praecipitem fallacis Ulixis cursus et Syrenarum cantica et insatiabilem Charibdis voraginem".

¹⁵ In *Decretum Gratiani*, c. 24, dist. 42, Migne P.L. 187, c. 444.

¹⁶ F. MILITO, voce *Calabria* in "Le diocesi d'Italia. Le regioni ecclesiastiche", Edizioni San Paolo 2007, I, 228-241.

secoli sarà chiamata *la città della Fata Morgana*, hanno colto nella sua predicazione apostolica un saggio della logica soprannaturale della sapienza cristiana e dello zelo dell'evangelizzatore; hanno sentito vibrare la potenza dell'evangelo della Croce; hanno avvertito il profumo e la forza della sua santità e la bellezza della sua scarna eloquenza risplendere nella comune lingua della *koinè* ellenistica. Ed è per questo che i discendenti nei secoli dei primi beneficiari di quell'evento misterioso hanno custodito, con gioia entusiasmo e gratitudine, i frutti di quelle ore di grazia. Ma ne hanno pure tramandato la memoria nella devota venerazione al grande apostolo, invocandone la protezione sulla loro Chiesa che, in suo onore, ha eretto edifici di culto e numerosi monumenti artistici . Ma soprattutto, conservando l'ispirazione religiosa ed i valori etico-sociali che animano tuttora la vita ecclesiale e civile delle popolazioni.

Barrio

- La Chiesa Reggina, pertanto, antichissima sede episcopale istruita nella fede dall'Apostolo Paolo, (è) sede metropolitana di tutta la Calabria. E l'Arcivescovo Reggino ha sempre ottenuto il primo posto nei concili ecumenici dopo il Romano Pontefice o il suo legato. Come altrove ho detto, l'Apostolo Paolo, mentre si recava a Roma partendo dalla Giudea, dirottò verso Reggio, come tramanda Luca negli Atti degli Apostoli. Ed esso, dimorando qui un giorno intero, e rivolgendo al popolo la Parola di Dio, come era solito fare, convertì a Cristo i Reggini. Costituì anche un certo Stefano come Arcivescovo Reggino. A Reggio si custodisce anche una biografia dello stesso beato Stefano, tradotta in latino dal greco, nel modo seguente... (segue il testo del Sinassario). -

Cornelio a Lapide

- A questo punto Luca tace molte cose, e principalmente la conversione dei Reggini, operata da Paolo nell'unico giorno in cui rimase presso di loro. E questi fatti, da monumenti della Chiesa Reggina, scritti in greco nello stesso periodo, e quindi tradotti in lingua latina, e conservati nell'archivio arcivescovile, a me trasmessi, a Roma, da eruditi e principali uomini Reggini, io qui trascriverò perché sia affidata alla storia nei viaggi e nelle catene, e in ogni luogo la sete e l'ardore di evangelizzare (di Paolo), così come la forza e il risultato. -

- Inoltre esiste presso i Reggini una antichissima tradizione su quale modo e (con quale) miracolo San Paolo abbia convertito i Reggini. Mentre la nave che trasportava San Paolo approdava a Reggio, i Reggini accorsero al porto per vederlo, soprattutto per venerare i loro patroni Castore e Polluce, che la nave aveva come insegne. Subito Paolo, affacciatosi sulla spiaggia cominciò a predicare l'Evangelo; siccome non lo ascoltavano perché idolatri, domandò che prestassero orecchi per il breve tempo della durata di una piccola candela. Ottenutolo, accese la candela e la fissò sulla colonna a cui erano soliti assicurare la nave. Quando la candela stava per spegnersi, per Miracolo cominciò a bruciare la colonna. Colpiti da questo portentoso e pentiti, i Reggini, considerando Paolo un uomo divino, sono stati condotti a Cristo. A fede e ricordo di questo fatto, la colonna, trasferita nella chiesa di San Paolo (che è stata eretta sulla spiaggia), è stata esposta con onore sull'altare maggiore, dove è circondata da meravigliosa venerazione, e risplende per molti miracoli: come risulta dai versi dell'inno che i Reggini hanno composto, trasmettendocene copia: "*Ave columna nobilis*". -